La vita al tempo del digitale: la cittadinanza on-life

Relatore: Luisa Onofrio

Venerdì 29 aprile 2022

Subito, così, senza rifletterci troppo sopra: a cosa istintivamente pensiamo quando sentiamo parlare di "cittadinanza digitale"?

Forse a … SPID, alla carta di identità elettronica, alla possibilità di accedere ai servizi *on -line*…

Probabilmente sì: perché nell'opinione corrente è l'aspetto tecnico e comunicativo quello che più connota il mondo informatizzato.

Ma se invece la cifra di questo mondo *on-line* non fosse l'aspetto comunicativo quanto piuttosto quello ambientale? Se cioè usare la rete non comportasse tanto un cambio di codice comunicativo quanto piuttosto un vero e proprio ingresso in un ambiente diverso? Un ambiente che, come tutti i luoghi inesplorati, richiede di entrarvi preparati presentando caratteristiche, regole, occasioni e pericoli inediti e certamente diversi da quello reale cui siamo abituati. E cosa succede poi quando i due ambienti, reale e virtuale, si sovrappongono e incrociano facendoci vivere in questa strana realtà *aumentata* (Jurgenson) o, per dirla con il felice termine coniato dal prof. Luciano Floridi*, mista* ovvero *on-life*? Che poi è la realtà quotidiana di tutti noi che, ormai quasi senza più farci caso, agiamo in contemporanea e con disinvoltura nel mondo concreto ma nel frattempo teniamo sott'occhio lo schermo del *computer*, cerchiamo informazioni in rete e scorriamo w*hatsapp* sul cellulare.

Vita *on-life* dunque, cioè vita che si svolge in forma mista con le sue risorse, i suoi limiti, le sue opportunità di cui Luisa Onofrio, nella sua densa conversazione "La vita al tempo del digitale: la cittadinanza *on-life*" all'interno del percorso "Educazione civica-bene comune" promosso da UCIM-Trieste ha dato una rigorosa e puntuale lettura, offrendo anche spunti operativi per genitori e docenti.

Innanzi tutto, ha affermato Luisa Onofrio, è evidente che quello dell'educazione civica è un ambito complesso e al suo interno altrettanto lo sono il tema della cittadinanza e in particolare della cittadinanza *on-life*. A partire da alcune domande.

Innanzi tutto: di quale cittadinanza stiamo parlando, sempre della tradizionale "appartenenza e complesso di diritti e doveri"? E poi: chi sono i ragazzi a cui ci rivolgiamo, in quale ambiente vivono? Cosa vogliono?

Di certo stare bene, come già detto in una precedente relazione, ma nel loro territorio.

E' indispensabile quindi una riflessione sul territorio che loro abitano, ovvero il mondo virtuale. Perché, come anticipato in apertura, quello del digitale è un vero e proprio ambiente. Questo è il salto mentale che dobbiamo fare: prendere consapevolezza che **la digitalizzazione è cambio ambientale e non di paradigma comunicativo**. Che **del web non si è *utenti* ma *residenti*.** E ogni ambiente ha i suoi valori, le sue regole, le sue consuetudini. Quando parliamo di cittadinanza digitale è a questo che dovremmo pensare: a introdurre i ragazzi al buon convivere in questa realtà allargata sostenendoli nella crescita.

Cerchiamo di focalizzare meglio i giovani di cui stiamo parlando: appartengono a una generazione che, innanzi tutto, nel mondo digitalizzato e tecnologico ci è nata, spesso anche con una nascita programmata e che è stata ripresa e immortalata da sempre, anche prima di nascere; che è vissuta in un contesto familiare cambiato: con un padre simbolico, un "Ulisse" spesso assente o smarrito, ed una madre più virtuale che presente che ha sostituito il contatto fisico con il controllo a distanza, una attenta regista delle attività del figlio dalla cui corporeità però il bambino ha subito un precoce distanziamento. Anche il tratto distintivo della famiglia è cambiato, andando assumendo una connotazione sempre più affettiva e non più normativa. Rispetto al passato in cui la famiglia era strumento per veicolare valori e a questo fine era orientata anche la relazione affettiva, la famiglia attuale vive la relazionalità fine a se stessa: l'intento è quello di preservare la relazione. Sessualità giovanile: cambiata anch'essa. Il concreto contatto fisico è sentito meno urgente, quello che conta è essere presenti nel pensiero dell'altro. Del

contatto in presenza abbiamo più bisogno noi adulti: lo schermo per i giovani non è più una barriera, anzi, una finestra sul mondo, un mezzo per entrare in un'altra stanza. Labilissimo poi il confine tra pubblico e privato, spesso valicato per la necessità di narrarsi e condividere. Oltretutto: in un mondo (fisico) che l'adulto presenta ai giovani come pericoloso e in cui il ragazzo viene costantemente controllato, per lui l'unica possibilità di esperienza autonoma e sperimentazione senza controllo resta quella in rete. E' del tutto evidente che venga ricercata.

A questo punto, però, chiediamoci: quale è il nostro ruolo di adulti nella vita *on* e *off life* dei nostri ragazzi? A prima vista sembrerebbe che di noi nel mondo digitale non ci sia più bisogno: perché se hanno necessità di qualcosa i ragazzi possono ricorrere ai *tutorial* e alle mille informazioni reperibili in rete, e anche per i modelli di comportamento non occorre la nostra presenza, ci sono gli *influencer*. Eppure abdicare a questo importante spazio commettendo magari l'errore di ritenere il virtuale irreale o finto sarebbe molto pericoloso: se non occupato dall'adulto qualcun altro se ne approprierà. Allora, prima di tutto, cerchiamo di indagarlo questo spazio, e cerchiamo di farlo con lo sguardo meno giudicante possibile ricordando anche che questo mondo virtuale in cui i nostri giovani si destreggiano tanto bene, certamente meglio di noi, anche da autodidatti, e in cui noi spesso rinfacciamo loro di stare troppo a lungo, questo mondo virtuale non sono stati loro a crearselo, ma noi: loro ci si sono ritrovati immersi. A metterceli siamo stati noi. Per loro è il luogo degli incontri che a volte iniziano proprio *on-line* e poi continuano in presenza o, all'opposto, iniziati in presenza poi sono coltivati a distanza; ma è anche l'ambiente in cui i giovani elaborano schemi relazionali, cognitivi e finanche neuronali nuovi divenendo, ad esempio, abilissimi nel *problem solving*, abituati come sono a tentativi per prove ed errori. Ma è anche il mondo, quello digitale, in cui diventano velocissimi e elaborano uno schema corporeo diverso, ben più adatto del nostro nel padroneggiare i *device.* Per non parlare del cosiddetto *inconscio digitale* o la diversa percezione della proprietà, sostituita con la *accessibilità.* La musica, ad esempio, non si acquista più. Vi si accede e soprattutto la si condivide.

Con queste premesse, ha continuato la relatrice, affrontiamo ora più da vicino la vera e propria cittadinanza digitale. A questo punto però con la consapevolezza che non si tratta soltanto, come inizialmente poteva sembrare, della capacità di interagire con strumenti informatici quanto invece più propriamente di **entare in un territorio, la infosfera, che si sovrappone a quello reale, la biosfera, integrandolo**. Assumendo una cittadinanza multipla che ci consenta di incontrare le persone dove si trovano: e si trovano sia qui che lì.

Attrezziamo quindi i giovani su più piani. Innanzi tutto a partecipare: che non vuol dire solo renderli capaci di rapportarsi con le istituzioni, ma anche di gestire le relazioni con la collettività del gruppo in forma rispettosa (*netiquette)*. E poi educhiamoli a padroneggiare lo strumento e non solo a servirsene, con un uso autodeterminato di contenuti e mezzi, proteggendo se stessi e gli altri. Quella che va incrementata comunque è la *relazione* più che il controllo in una prospettiva di **superamento del modello ipercompetitivo proposto dalla nostra società**. Per far questo, mettendoci anche noi nell'irrinunciabile prospettiva dell'"imparare ad imparare per tutta la vita", autoeduchiamoci ad amare anche i figli degli altri senza focalizzarci troppo e solo sui nostri, cerchiamo di far entrare i ragazzi in contatto con la fragilità propria e altrui per renderli capaci di accettare i propri limiti calmierando così il pervasivo modello del successo ad ogni costo; educhiamo e educhiamoci all'accoglienza della diversità. Anche il bullismo e il *cyberbullismo* da questo sono originati: dall'incapacità di tollerare la debolezza e la diversità dell'altro.

Dimostriamo interesse e curiosità per questo loro mondo: è quello in cui possiamo incontrarci e in cui probabilmente troveranno lavoro. Informiamoci della loro vita in rete, dei loro incontri *on* e *off line* consapevoli del potere aggregativo dei *social* . Utilizziamo creativamente la rete avvicinando le risorse e le opportunità che presenta. E diamo speranza in un futuro possibile.

La cittadinanza però comporta includere e essere inclusi. E invece, sul fronte del digitale, stiamo rischiando una inaccettabile discriminazione. Le statistiche dicono che in Italia dopo la pandemia per il 74% della popolazione è ormai abituale l'uso combinato di una pluralità di dispositivi: *smartphone, pc, tablet, smart tv, console* ma, se esistono cittadini digitali eccellenti e anche una buona parte è medaglia d'argento, esiste anche una porzione del 17% che è apolide digitale. E' una realtà allarmante, cui prestare molta attenzione.

Come vivono i ragazzi la rete?

Loro, che in questo mondo iperconnesso ci vivo da sempre, è qui che si rifugiano per abbattere la solitudine, imparare, chiedere iuto, condividere interessi, formare la loro personalità, crearsi un'identità digitale che è molto più dello SPID: è l'immagine voglio dare di me, il come mi vedono gli altri...i riscontri che ricevo, quanto popolare sono…perché l'identità prima che fisica e biografica è psicologica.

A questo punto, arrivata verso la conclusione della conversazione, Luisa Onofrio ha proposto una veloce lettura dell'articolo 5 della legge n. 92 del 20 agosto 2019 con cui è stata introdotta nell'insegnamento scolastico l'educazione civica. E' un buon testo, ha commentato, ma scorrendolo noteremo senz'altro che insiste molto sulle abilità e capacità di usare lo strumento. Cioè più sul saper fare, poco sul saper essere. E invece è proprio **su questo versante dell'essere** che come adulti, siamo chiamati a intervenire se non vogliamo rinunciare al nostro ruolo di figure di riferimento significativo e di orientamento.

Da adulti competenti, quindi, in stretta **alleanza scuola -famiglia** (sempre più indispensabile questa!) cerchiamo prima di imparare noi e poi di educare i nostri figli e studenti non tanto e non solo a usare il digitale ma a viverlo, co-costruendo assieme un nuovo sapere integrato ritarando le nostre competenze; sviluppiamo il pensiero divergente; mettiamoli in grado di gestire una pluralità di rapporti come richiesto da un contesto decisamente nuovo per tecnologia, aumentato quanto ad ambiente, l'infosfera appunto, cercando di **ripristinare il contatto** piuttosto che rendere più severi il controllo e il divieto. Sosteniamo invece le competenze trasversali, le cosiddette *life skills*, in un percorso integrato di educazione civica e digitale, educhiamo alla responsabilità sociale, alla gestione dei rapporti interpersonali, all'attivismo e partecipazione alla vita civica, culturale e sociale; costruiamo abilità sociali che li mettano in grado di rispettare regole condivise e al loro interno agire liberamente e responsabilmente. In modo che i condivisi valori di solidarietà, rispetto, uguaglianza, rispetto delle regole vengano declinati in questa nuova realtà mista.

Prima di chiudere la sua apprezzatissima relazione, Luisa Onofrio ha voluto lasciare **una riflessione e un progetto per la società *on-life.***

La riflessione: Copernico ci ha fatto capire che non siamo al centro dell'Universo, Freud che non siamo al centro del mondo mentale, Darwin che non siamo al centro del mondo animale, l'infosfera ci ripete ancora una volta che al centro non siamo noi. Da cui il progetto: **spostiamo il *focus* del nostro interesse da noi ai *legami*, ponendo al centro la *relazione.***

"…accettare che siamo alla periferia, ma che precisamente questo ruolo è speciale. Esso ci permette di essere al servizio dell'altro" L. Floridi

"E' questo, forse," ha significativamente concluso Luisa Onofrio "il punto di partenza e di arrivo della cittadinanza *on-life"*

(Marina Del Fabbro)